

tivo. Presso le amministrazioni autarchiche e private i medesimi nomi sono talvolta adoperati; ma, naturalmente, ciascuna di esse si regola a suo piacimento, e spesso, come nel ramo amministrativo statale, confonde la registrazione e archiviazione colla copia. Colla diffusione della dattilografia e della dattilostenografia e dei sistemi meccanici di trascrizione questa confusione tende però, a scemare, se non a scomparire, quantunque l'introduzione di altri sistemi automatici di registrazione e archiviazione tenti di conservarla.

Mezzi automatici di registrazione e di archiviazione furono pur sempre immaginati ed imposti nei secoli passati, come abbiamo dimostrato, parlando della qualità e del formato della carta, rilegatura ec. Erano certamente differenti da quelli proposti dalle nuove invenzioni; ma non meno efficaci. Eppure, non riuscirono a scemare le esigenze della preparazione o ammaestramento del personale.

PREPARAZIONE DEL PERSONALE. — Questo personale non può tutto ugualmente presentarsi al servizio e soddisfarvi d'un tratto.

Le attitudini rappresentano, certo, una forte propensione a quel genere di servizio; ma, ai giorni nostri, sono potentemente combattute da molte cause, specialmente economiche, che le distraggono verso correnti meno difficili e più proficue. Non reca, dunque, meraviglia l'affermazione di parecchi di essere stati introdotti negli archivi senza sapere la natura stessa di questi istituti.

Più che per le altre carriere occorre pertanto un tirocinio, che coordini, intensifichi e converga le facoltà individuali e il patrimonio di studi, già acquisiti, su la vasta materia fondamentale di questo servizio, di questa scienza; renda il personale perfettamente conscio dell'importanza, delle difficoltà, della delicatezza di quel servizio; e gli dia, per così dire, quella *sensibilità* scientifica, che prima gli mancava.

Quel tirocinio è di varia durata e intensità, secondo l'età degli atti, intorno ai quali deve spiegarsi, vale a dire la distanza che separa il personale dalla redazione di quegli atti. Naturalmente, quando questa distanza o non esista o sia minima, più facile è pel personale, al quale gli atti siano affidati, ricorrere alla fonte, all'autore della redazione e ottenerne i lumi necessari all'ordinamento di essi, sì da poter rispondere ad ogni richiesta. Non ha da lambiccarsi il cervello per costringerlo a ricostruzioni mentali di ordini, di regimi, di amministrazioni scomparse, presso le quali ritrovare l'atto cercato. Lo ha sotto mano e bastano l'attenzione, la cura, quel senso di ordine, che non deve mancare mai in tutti i concentramenti di oggetti o cose, e quel grado ordinario d'istruzione, che ogni individuo deve oggi possedere. Quel

personale è allora una macchina intelligente ed indispensabile, della quale il redattore degli atti deve saper valersi, se vuol conseguire i propri fini pienamente e con il minimo di difficoltà.

Ma, per poco che gli atti non nascano più nel luogo stesso, ove lavora quel personale, le condizioni precedenti non sono più sufficienti. Occorre possedere già una somma di conoscenze di ordine più elevato, scientifiche, che permettano al funzionario di dirigersi da sè nel labirinto degli atti, alla cui compilazione non è stato presente, e di discernerne l'autenticità, il valore, le manchevolezze.

Se, poi, la distanza fra i nostri tempi e gli atti sia grande, e sempre maggior diventi, allora occorre al personale una maggior perfezione ancora di quelle conoscenze scientifiche, che non solamente lo abiliti a dirigersi da sè, ma a ricostruire le vicende dell'ente, al quale gli atti appartengono, al momento in cui avrebbero dovuto essere compilati questi atti, affine di rispondere pienamente all'aspettativa di chi lo interroghi. Ora, ciò non si ottiene, se non con una vastità e varietà di dottrina, che mette spavento al solo pensarvi. I luminari della scienza si specializzano sopra un punto solo di essa: quel personale, quegli archivisti devono abbracciare tutto lo scibile umano e rispondere a tutto, perchè di tutto e da tutti possono essere e sono interrogati, perchè di tutto e di tutti devono interessarsi come di cosa propria, senza avervi interesse diretto.

Per conseguenza sè per la prima di quelle categorie di personale possiamo sperare che la pratica e la diligenza, più che la scienza, riescano a costituirne degli ottimi strumenti di lavoro; se, per gli altri, possiamo ammettere che uguale risultato si possa tanto più ottenere quanto più elevato sia il titolo di studio col quale si sian presentati all'archivio; per gli ultimi, diventa necessario discernere e fissare la qualità di questo titolo e la preferenza da dare all'uno piuttosto che all'altro nella colluvie di diplomi, che possano essere presentati.

Quella scelta, come abbiamo già accennato, ha dato luogo ad interessanti discussioni, non del tutto acquisite, sulla preparazione del personale, cui affidare in seguito le funzioni direttive. Vi parteciparono colla loro dottrina ed esperienza numerosi archivisti, fra i quali citiamo il Löher, lo Stein, il Langlois, il Cuvelier, gli archivisti olandesi, l'Hall, il Jenkinson, il Vittani, il Panella, il Pennacchini (Pillow), ec.

Il modo col quale i vari paesi abbiano risolto questo problema è stato da noi riassunto nella parte storica di questo trattato. Ci limiteremo, perciò, a ripetere che in Italia si richiede ai candidati la laurea in lettere o in giurisprudenza ovvero il diploma della scuola, un dì,

di paleografia annessa all' allora R. Istituto di studi pratici e di perfezionamento di Firenze, oggi scuola per bibliotecari e archivisti nella R. Università di Firenze.

Ciò nondimeno, qualcuno potrebbe insistere per sapere quale di quei diplomi sia da preferire. Fu anticamente pacifico che la laurea in lettere fosse da preferirsi: perchè gli archivi di Stato erano considerati come istituti esclusivamente culturali; e in diversi paesi questa concezione persiste. In progresso di tempo fu messo sempre in maggiore evidenza il carattere giuridico della massima parte della suppellettile archivistica; e lo svolgimento della storiografia, sempre più inclinato a tener conto di tutti i fenomeni giuridici, economici e sociali, prevalenti nelle vicende umane, rinforzò tale concetto. Così ne venne quella specie di transazione; per la quale fu suggerita l' integrazione delle materie di una facoltà con diverse dell' altra, più appropriate alla sostanza degli archivi. Senonchè fu chiesto perchè limitarsi a compiere quella integrazione attingendo agl' insegnamento di sole due facoltà universitarie mentre colla specializzazione degli insegnamenti, colla creazione di nuove facoltà tante altre materie mostravano di poter riuscire di grande utilità negli archivi di Stato. In verità, con tale andatura non si sa ove si giunga: e, perciò, conviene fermarsi a tempo e ricordarsi che, se l' archivistista debba saper far fronte a qualsiasi richiesta, non è necessario che sia professore in tutte le materie. Egli ha speciale un campo da coltivare, uno scopo, un modo di vedere e di procedere.

E, pertanto, finchè non sia possibile provvedere altrimenti, contentiamoci che il candidato venga, in Italia, con un titolo che indichi come abbia compiuto un corso di studi superiori nell' ambito delle lettere o della giurisprudenza, e, perciò, dia affidamento della di lui cultura generale. Egli potrà, poi, completare i suoi studi secondo le esigenze del servizio e della località.

Ciò, però, non lo esima dall' obbligo che gl' impone l' amministrazione di compiere entro le pareti dell' archivio di Stato, ove sia destinato a prestare l' opera sua, un corso di studi speciali, spesso anche in compagnia di studenti liberi, per acquistare quelle conoscenze speciali, quella tecnica che sono proprie del servizio degli archivi. Questi studi riguardano la paleografia, la diplomatica e l' archivistica. Sono tutti necessarissimi; e vorremmo vederli completati con insegnamenti dell' araldica, delle discipline genealogiche, della sfragistica. Ma ricordando che non tutti gli atti di un archivio richiedono l' intervento di un paleografo, di un diplomatista ec., mentre tutti invece esigono quello di un archivistista, insistiamo sulla necessità che l' archivistica

abbia una parte preponderante, una parte assai maggiore che non abbia avuto sinora, in tutte le scuole che mirano alla preparazione tecnica dei candidati agli archivi; e repudiamo quelle che assorbono tutto il loro tempo in materie che non sono l'archivistica colla scusa della mancanza di testo adeguato. Che cosa sia l'archivistica in tal caso, veniamo dimostrando in queste pagine. Ma soggiungiamo che essa deve essere integrata dallo studio delle istituzioni e magistrature che hanno lasciato i loro atti negli archivi, perchè il funzionario possa in futuro senza eccessiva difficoltà raccapezzarsi in ogni evenienza e sapere ove mettere le mani senza brancolare nel buio dell'ignoranza delle attribuzioni e della procedura, proprie di quella istituzione. Questo studio mira a insegnare al funzionario il metodo di lavorare quando ne sia richiesto e quindi non può essere pretermesso. Giova ancora perchè offre modelli da seguire: e perciò è contemplata la possibilità che l'insegnante della scuola impieghi l'ultima mezz'ora del suo insegnamento in esercizi pratici segnatamente in materia archivistica e in queste istituzioni.

Da questi accenni, se non bastasse quel che abbiamo più volte ripetuto, risulta che è tutto un complesso di conoscenze superiori che si richiede da quei funzionari sì da indurli spesso a munirsi di ambe le lauree e di tale una somma di erudizione, che raramente è richiesta, certo non mai da qualunque altro ramo della pubblica amministrazione. Ne consegue che, scoprendo questa verità, già però da anni e da molti altri svelata, non si possa non condannare tutta la cecità di coloro, i quali abbiano sinora fatto le finte d'ignorarla e si siano lasciati accusare inutilmente di colpevole speculazione a detrimento di modesti e austeri, ma pochi individui. D'altra parte, s'intende come con tale ricchezza di cognizioni e scarsità di corrispettivo, parecchi di questi abbandonino le carriere per altra, più redditizia e più larga di soddisfazioni meno intime. Una sola cosa maraviglia ed è che vi sia ancora qualcuno che la intraprenda, non diciamo nei gruppi inferiori, ma in quelli superiori.

Il reclutamento di quei funzionari si faceva da noi ancora nel sec. XIX, a scelta fra i giovani che dimostrassero attitudine a quel servizio. Ora, precisamente in considerazione dei requisiti scientifici che devono essere posseduti dai candidati, anche per gli archivi si fa per mezzo d'esame di concorso generale, come si fanno le prime promozioni; e, secondo l'ultima legge sullo stato giuridico degli impiegati dello Stato, il programma dell'esame è volta per volta fissato dall'avviso di concorso. V'ha chi rimpiange l'antico sistema, che dava funzionari forse meno titolati, ma altrettanto eruditi e più attac-

cati alle memorie locali e quindi meno inclinati a disertare. Il tenor di vita, però, è cambiato da allora in poi, l'Unità si è venuta sempre meglio cementando, le industrie hanno del tutto assorbito la gioventù di alcune regioni, e, impedito di trovare anche quei pochi studiosi che sarebbero bastati agli archivi locali.

Contemporaneamente, si è sviluppata la persuasione che con una accurata preparazione scientifica i funzionari di buona volontà possano abbreviare i termini, che l'esperienza anticamente loro assegnava per la conoscenza, *almeno generale*, del servizio, ma principalmente degli atti, ai quali doveva applicarsi tale servizio.

Valido aiuto a questo scopo può recare lo studio di quelle istituzioni, che ha dato tanto da discutere ai nostri scrittori e amministratori, i quali lo confusero con quello delle istituzioni romane e medievali e con quella parte della storia del diritto, che illustra le vicende del giure sotto i longobardi, i goti e, vuoi anche sotto i carolingi e non più; mentre, ripetiamo, trattasi puramente e semplicemente dello studio delle vicende delle varie magistrature e degli istituti amministrativi scomparsi, de' quali in ogni archivio ci siano conservati gli atti. Questo fu l'intendimento di Pasquale Villari, quando propose la compilazione del *Manuale storico archivistico*; manuale che aveva il suo precedente molto più sviluppato nella *Introduzione al repertorio degli antichi atti governativi* di Michele Baffi (Napoli, Raimondi, 1852-1855, 2 vol.) e che sarebbe riuscito più rispondente al bisogno, se l'impreparazione e il mal volere di molti dei direttori, invitati a collaborarvi, non avesse consigliato a mutarne la pianta e a trasformarlo in un Repertorio o Guida generale degli archivi italiani.

Quello studio è quello che sotto gli antichi regimi meridionali chiamavasi della *nomenclatura* e costituiva il fondamento della dottrina di ogni archivista.

Colla persuasione di rimediare in parte colla cultura al difetto di esperienza, collo svolgimento delle massime del diritto amministrativo, furono, pur, lasciati i funzionari compiere la loro carriera nel medesimo archivio ove fossero entrati e si fossero perfezionati; ma non si ebbe più quel terrore di trasferirli per ragioni di servizio o di disciplina in altra sede. Perdurò sempre e perdura il savio divisamento di conservare in servizio quanto più lungamente sia possibile quei funzionari, che la lunga esperienza e la perizia abbiano addirittura trasformato in indici viventi giovevoli al servizio, allo Stato e agli studi.

Tutte queste ultime osservazioni, fuorchè quelle relative alla preparazione, valgono anche per i funzionari che, senza essere dotati di uguali titoli di studio, coadiuvano grandemente gli archivisti nei loro

lavori e vi prendono tale pratica da sostituirli talvolta con profitto, talmente è minima la delimitazione di attribuzioni, che si possa tracciare in questa collaborazione. Hanno titolo di studio dell'istruzione media, sufficiente ad avviarli a questa collaborazione; e non dovrebbero essere lasciati economicamente in una condizione tale da spingerli a trasformare l'impiego in una borsa di studio per conseguire il titolo superiore e, quindi, il passaggio al gruppo più elevato, o ad altra amministrazione, se non si volesse veder privati gli archivi di un'opera proficua, necessaria al buon andamento del servizio.

AMMINISTRAZIONE CENTRALE. DIPENDENZA. — Comunque sia organizzato e distribuito, quel personale non si preoccupa, però, se non dell'amministrazione degli atti del proprio archivio e degli archivi compresi nella circoscrizione di esso.

Delle linee generali del servizio, della direzione superiore, e, quindi delle norme supreme, che devono guidarlo esso non si dà pensiero. Né fa invece sua speciale attribuzione un ufficio speciale di dicastero centrale, al quale sia affidata l'amministrazione superiore degli archivi in generale.

Secondo i paesi, questo dicastero non è sempre lo stesso. Alcuni, informati ancora alle teorie della Rivoluzione francese e alle riforme legislative di quel tempo, che svalutarono l'importanza del documento e tolsero al medesimo gran parte del suo significato giuridico per ridurlo a semplice oggetto e materiale di studio e di cultura, aggregano quel ramo di servizio al Ministero della pubblica istruzione, in considerazione per l'appunto, del largo contributo che vi trova la cultura.

Altri Stati, rivedendo e correggendo la portata di quelle massime, ammettono sì l'enorme contributo che gli archivi recano agli studi, ma li considerano come istituti politico amministrativi, nei quali prevale l'elemento giuridico; e come tali li fanno dipendere dal dicastero politico amministrativo per eccellenza, vale a dire dal Ministero dell'interno. Altri, infine, preferirebbero che, con tutti gli altri organi amministrativi d'interesse generale, come il Consiglio di Stato, la Corte dei conti, l'Avvocatura erariale, ec. costituissero quello che si dice il ministero della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In Francia, in Spagna, nella Russia ec. gli archivi dipendono dal Ministero dell'istruzione; nei Paesi Bassi, da quello dell'interno.

In Italia, prima della costituzione del Regno e pei primi quindici anni, gli archivi dipesero dai vari dicasteri centrali; ma, nella grande riorganizzazione dell'amministrazione, quella diversità di dipendenza